

POLITICA

Mose, primo sì all'arresto di Galan

Contrari Fi, Ncd e Psi

- Il voto finale martedì nell'aula di Montecitorio
- L'ex governatore del Veneto: «Sconcertato dalla Giunta, sono innocente» ● Giarrusso, M5S: «Lo portino via dalla Camera con manette ai polsi»

GIUSEPPE VITTORI
ROMA

Adesso la questione passa all'aula di Montecitorio, ma la giunta per le Autorizzazioni a procedere della Camera con una maggioranza schiacciante ha detto sì alla richiesta di arresto per Gianfranco Galan, che si è detto «sconcertato». 16 voti favorevoli e solo 3 contrari, così la Giunta ha deciso di proporre all'aula il voto sulla richiesta di arresto per l'ex ministro di Forza Italia, nonché ex presidente della Regione Veneto, fatta dalla procura di Venezia nell'ambito dell'inchiesta sullo scandalo del Mose che lo vede accusato di corruzione, concussione e riciclaggio.

Il caso sarà in aula a Montecitorio martedì 15 luglio alle ore 17 (con un dibattito contingentato a tre ore come ha deciso dalla capigruppo). C'è però un nuovo tentativo da parte di alcuni deputati di chiedere un rinvio in extremis. Il voto dovrebbe essere palese, a meno che alcuni non chiedano il voto segreto. Ieri in giunta il relatore, Mariano Rabino di Scelta Civica, ha espresso parere favorevole all'arresto di Galan: viste le carte dell'accusa e della difesa ha escluso la presenza di fumus persecutionis da parte dei magistrati, quindi ha prevalso il principio di «eguaglianza del cittadino di fronte alla legge». Il presidente della Giunta, Ignazio La Russa (Fdi) non ha partecipato alle votazioni, e dopo ha commentato che il risultato «non era scontato come dicevano alcuni».

La richiesta di custodia cautelare è arrivata dalla Procura di Venezia a giugno

ni», confermando che «c'è stata grande attenzione dei commissari alla materia trattata». Contro l'arresto hanno votato i deputati di Forza Italia, del Nuovo centrodestra e del Psi, a favore Pd, M5S, Sc, Sel.

Giancarlo Galan ha «preso atto» del voto, ma «con amarezza e sconcerto». Se l'aspettava, commenta ieri pomeriggio: «Purtroppo l'esito del voto di oggi della Giunta per le autorizzazioni a procedere della Camera era stato ampiamente annunciato da numerose (incaute e poco istituzionali) dichiarazioni». Con toni da vittima di persecuzione politica commenta: «Ho voluto credere fino in fondo che valutare in merito alla libertà di una persona, che valutare l'applicazione della massima misura cautelare, prescindesse da orientamenti politici. Così non è stato, non posso che prenderne atto con amarezza e sconcerto. Resto fiducioso che i colleghi d'aula abbiano letto la documentazione che ho prodotto e votino secondo coscienza, personale. Io sono innocente, un politico innocente, non smetterò di ripeterlo semplicemente perché è la verità».

Ma Carlo Nordio, procuratore aggiunto di Venezia, ritiene che «questa decisione conferma la solidità e serietà di un'indagine condotta senza pregiudizi e senza accanimenti». Tra l'altro ha assicurato che «non vi è nessuna esultanza davanti alla prospettiva di una carcerazione, ma soltanto la serena consapevolezza che la legge è uguale per tutti», ha concluso il magistrato.

Prima del voto la giunta per le Autorizzazioni aveva respinto la proposta, avanzata dal socialista Marco Di Lello, di rinviare ai magistrati gli atti sull'ex governatore, sostenuta anche dai deputati di Fi (Chiarelli), Ncd (Antonio Leone) e dal Psi. Non è passata, con 14 voti

contrari, quattro favorevoli e un astenuto (già c'era stata la richiesta di un rinvio in Giunta). A quel punto non restava che votare sì all'arresto e rimandare poi l'ultima parola all'aula. Ma su questo c'è chi tornerà alla carica per tentare di rinviare il voto per scongiurare il fatto che Galan finisca in galera. Sembra infatti che un gruppo di parlamentari voglia chiedere alla presidente della Camera, Laura Boldrini, di valutare uno slittamento del voto e quindi di convocare la capigruppo. Questo in base a un cavillo giuridico che era già stato utilizzato giorni fa da Forza Italia con la norma «salva Galan»: la richiesta di custodia cautelare in carcere sarebbe in contraddizione con la norma del decreto sul risarcimento dei detenuti, che per reati punibili fino a un massimo di 3 anni prevede gli arresti domiciliari e non il carcere. In base a questo i parlamentari vogliono che, prima dell'aula della Camera, si pronuncino i magistrati.

I Cinque Stelle già pregustano il momento: «Galan? Deve andare in galera per direttissima e lo devono portare fuori dalla Camera con le manette ai polsi, come cosa simbolica per dare un esempio», dice Mario Giarrusso a *La Zanzara* su Radio24, (non avendo vissuto i tempi di Tangentopoli e le polemiche sulle «manette» in prima pagina) «i deputati italiani dovrebbero voltare le spalle a Galan quando esce ammanettato, come nella civilissima America».

La vicenda è nota, comunque l'ex governatore del Veneto, uno dei fondatori di Forza Italia (in questo momento piuttosto ignorato da Berlusconi) è indagato nell'ambito dell'inchiesta della Procura di Venezia sugli appalti per il Mose e sull'ex amministratore delegato della Mantovani S.p.A., Giorgio Baita.

Un gruppo di deputati berlusconiani sta lavorando per far slittare il via libera definitivo



EXPO MILANO

Cantone al prefetto: commissariare Maltauro

Il presidente dell'Autorità nazionale Anticorruzione, Raffaele Cantone, nell'ambito dell'attività di controllo sugli appalti Expo, ha inoltrato al Prefetto di Milano la richiesta di commissariamento della Maltauro limitatamente all'appalto ottenuto per le cosiddette infrastrutture di servizio in ATI con la società cooperativa Cefla. Secondo quanto scritto da Cantone nella lettera al Prefetto Tronca, la richiesta deriva dalla «assoluta certezza che l'appalto in questione è stato vinto grazie a una attività illecita, come emerge dalla circostanza che Enrico Maltauro, amministratore e dominus indiscusso della società, è stato sottoposto alla misura cautelare della custodia in carcere». Facendo riferimento alla

ricostruzione dei fatti formulata dal Tribunale di Milano, Cantone ha espresso una valutazione di «eccezionale gravità» dell'illecito. Da qui la scelta dell'adozione «della più grave misura del commissariamento dell'appalto». Il magistrato anticorruzione ha infatti rilevato che «non è assolutamente escluso che Cantone avesse posto in essere un vero e proprio modus operandi, consolidato da logiche di rapporti esistenti da tempo, che gli consentiva di ottenere commesse pubbliche, anche molto significative dal punto di vista economico, attraverso la corruzione o comunque il sistematico avvicinarsi illecito di pubblici funzionari». Tocca ora al prefetto di Milano decidere.

Csm, vincono i candidati di Ferri. Consulta, fumata nera

Se il gioco si fa duro, la magistratura reagisce. Non solo fa quadrato ma manda avanti le correnti in un modo o nell'altro più «caratterizzanti». Chiude la strada a istanze grilline, nel senso di indipendenti e fuori dagli schemi. Purtroppo, e in netta controtendenza con il resto del mondo, penalizza le donne in toga: su sedici consiglieri togati del nuovo Consiglio superiore della magistratura c'è solo una donna, Maria Rosaria Sangiorgio, unica eletta su tre candidate. Da registrare che il sottosegretario alla Giustizia Cosimo Ferri conferma di essere una macchina di consensi: i suoi candidati, quelli sponsorizzati via sms alla vigilia del voto, hanno fatto man bassa di voti.

Di fronte al progetto di riformare la giustizia, e anche il Csm, e di rendere efficace la responsabilità civile, di affrontare difficoltà negli uffici di procura come quello di Milano; mentre nel paese c'è bisogno più che mai di affinare le indagini contro la corruzione e prevenirla; in questo contesto l'organo di autogoverno della magistratura reagisce mettendo in campo i suoi anticorpi. Che non sono solo correntizi ma di partecipazione. Vinco-

IL CASO

CLAUDIA FUSANI
@claudiafusani

Le componenti più radicalizzate fanno il pieno di voti. Record negativo: solo una donna eletta tra i 16 togati di Palazzo dei Marescialli Stop alle istanze grilline

no, infatti, Area, il cartello delle correnti di sinistra delle toghe (Md e Movimenti), e Magistratura Indipendente, il gruppo più moderato. Entrambe le formazioni conquistano un seggio in più: Area passa dagli attuali sei a sette togati; MI cresce e conquista quattro seggi (erano tre). Il tutto a discapito di Unità per la costituzione (che invece era cresciuta nell'ultima consigliatura) che passa da sei a cinque consiglieri.

Un'occhiata veloce al nuovo plenum, ancora orfano degli otto membri laici (ieri la terza fumata nera, manca ancora l'accordo tra i partiti). Nella categoria giudici il più votato è Claudio Galoppi (792 voti), in carico al Tribunale di Milano, candidato di MI, di estrazione cattolica e molto vicino a Comunione e Liberazione. Il secondo è Francesco Cananzi, del tribunale di Napoli, in lista con Unicost (702). Al terzo posto il gip dell'inchiesta sulla trattativa Stato-mafia Piergio Morosini, ex segretario di Md, candidato con Area (665 voti). A pochissima distanza da lui (660) Massimo Forciniti del tribunale di Crotone (Unicost). Quinto è il giudice romano Lorenzo Pontecorvo (Mi) con 616 voti ma forse è riduttivo

ipotizzare che il merito sia degli sms del sottosegretario Ferri. A seguire Lucio Aschettino del tribunale di Nola (585), in passato ha ricoperto al vertice dell'Anm e candidato di Area. Ottima performance di Aldo Morgigni, il gip dell'inchiesta sul maxiriciclaggio di due miliardi culminata con la condanna di Gennaro Mokbel. Chiudono la classifica Valerio Fracassi (Area), giudice al tribunale di Brindisi, Rosario Spina (Unicost), consigliere alla Corte d'appello di Milano e Nicola Clivio (Area) del tribunale di Lanusei.

Nella categoria pm il più votato è stato Luca Forteoni e' con 1571 voti, il secondo nome caldeggiato dagli sms del sottosegretario. Lo seguono Luca Palamara, ex presidente dell'Anm (Unicost) e i due candidati di Area Fabio Monteleone e Antonello Ardituro.

Le votazioni radicalizzano lo scontro dentro Mi che ha caratterizzato la vigilia delle elezioni. Il candidato anti-Ferri, Sergio Amato, sponsorizzato invece da chi, dentro Magistratura democratica, si riconosce in una linea meno sindacalizzata e politicizzata che fa capo all'ex procuratore Marcello Maddalena. Tra i giudici di Cassazione, infine, il più votato è stato Er-

cole Aprile (Area).

Se il plenum ha preso forma, è ancora tutto da fare invece sul fronte degli otto membri laici. Ieri alla Camera la terza fumata nera. Nulla di strano: la politica aspetta sempre di conoscere i nomi dei togati per poi calibrare le candidature politiche. Nei boatos di queste settimane vengono mandati avanti nomi di peso come Gaetano Quagliariello (Ncd), Massimo Brutti (Pd). Uno degli otto sarà il vicepresidente del Csm. E c'è da scommettere che, vista la scarsissima presenza di donne, il Parlamento e il governo vogliono premiare una candidatura femminile. Si fa largo, in queste ore, il nome del presidente della Commissione Antimafia Rosi Bindi. Al premier Renzi piacendo.

E' ragionevole immaginare che insieme ai laici del Csm, sia trovata la quadra anche sui due giudici costituzionali vacanti. Anche qui girano nomi pesanti: Luciano Violante e Anna Finocchiaro per il centrosinistra; Niccolò Ghedini (che smentisce) per il centrodestra. Solo a quel punto sarà pronta la squadra che dovrà gestire i prossimi anni, che sul fronte della giustizia che si annunciano impegnativi. E rivoluzionari.